Anno 121 - Numero 277
Giovedì 26 Novembre 1987

Neppure chi doveva parlare era presente al dibattito per la fiducia

L'on. assenteista si difende

Contrattacca il dc Bianco: «Il politici sono realisti e non fanno le cose inutili» - Capanna: «Me ne sono andato apposta prima che mi dessero la parola» - Drago (dc): lunedì e martedì si lavora nel collegio - Gran parte dei deputati si è tenuto libero soltanto per il voto finale

ROMA — La parola, inannzitutto, agli imputati. Nella fattispecie, sono i quattro deputati che, essendo assenti dall'aula al momento in cui avrebbero dovuto prendere la parola, hanno provocato la sospensione della peraltro deserta seduta di martedì mattina alla Camera, dove il governo Goria si stava guadagnando un ennesimo voto di fiducia. Insomma, sono «i pessimi quattro».

Il sudtirolese Michel Ebner, come tutti i colleghi dell'Svp, era stato iscritto d'ufficio dalla presidenza del suo gruppo secondo una prassi abituale. Aveva deciso di non intervenire (ha poi pronunciato ieri la dichiarazione di voto) e non aveva sentito il bisogno di comunicare ufficialmente la rinuncia. Mario Capanna, demoproletario, dichiara: «*Io c'ero. Sono uscito apposta dall'aula un minuto prima che mi dessero la parola per protesta contro questa pluricia-farsa*». Luigi D'Amato, radicale: «*Nonostante un fortissimo mal di denti, ho preso tre cachet e mi sono presentato alle 11 e 30 circa, cioè circa un'ora prima di quando prevedevo mi avrebbero dato la parola. Ma la seduta era già stata sospesa*». Stessa storia per Gianni De Michelis, capogruppo socialista: «*C'è stato un po' di ritardo dell'aereo. Comunque avrei dovuto parlare a mezzogiorno e sono arrivato alle 11 e mezzo. Ma la seduta era già stata sospesa da dieci minuti*». De Michelis ha poi parlato nel tardo pomeriggio (aula, come di rigore, deserta), terminando alle 20 e 45.

In realtà, voto a parte, tra lunedì e mercoledì, alla Camera non c'era quasi nessuno. O meglio, non c'era nessuno in aula. La gran parte dei deputati ha dato per scontato (con un qualche fondamento) che il dibattito non avrebbe prodotto nessun fatto politico di rilievo e ha lasciato quell'agenda il semplice impegno del voto finale. Antonino Drago, dc, conferma, d'altra parte, che «*è tradizionale, il lunedì, lavorare nel collegio*». Ma era martedì, onorevole! «*Lunedì e martedì mattina, volevo dire*». E Calogero Pumilia, dc, specifica: «*Ero impegnato in Sicilia per chiudere il tesseramento in vista del congresso*».

Qualcuno, come il repubblicano Mauro Dutto, era alla Camera, ma nel suo ufficio: «*Stavo scrivendo un articolo e tenevo l'interfono acceso*», dice. Altri, come il dc Giuseppe Gargani, ha subito tutto il giorno, assieme a un'altra decina di deputati, in commissione Giustizia: «*Stiamo lavorando alla nuova legge sui magistrati. Mi sembra che un minimo d'urgenza*». Mariella Gramaglia, sinistra indipendente, stazionava anche lei in ambienti parlamentari: «*Ero nel salone di nicolò Valdina, a un seminario promosso dal mio gruppo parlamentare sulla legge 180. Stavo anche un minutino e un paio di sottosegretari*».

Non si contano poi i parlamentari, membri del governo, che hanno preferito non abbandonare i propri uffici. Gianni Ravaglia, repubblicano, è rimasto al Tesoro (è sottosegretario) per affrontare tre vertenze: «*Dico anche i nomi: delle fabbriche: Maraldi, Bartoletti e Marcegaglia*». Oppure quelli che, come Adolfo Sarti e Salvo Lima, alzano le braccia e, forti di una giustificazione inoppugnabile, si scusano: «*Ero al Parlamento di Strasburgo*».

I comunisti, poi, erano tutti riuniti in qualche modo. L'assemblea del gruppo è stata convocata alle 10 e 30. «*Io ero in aula e sono dovuto salire al gruppo*», afferma Lucio Magri. «*Ero in direzione, a Botteghe oscure*», racconta Alberto Provantini. «*Avevo una riunione sulla finanziaria*», dice Ugo Pecchioli.

Le giustificazioni non mancano. Ma nemmeno gli accenni di una controffensiva: Cirino Pomicino, ieri, ha battuto il vicepresidente della Camera, il dc Gerardo Bianco —. *Perché partecipare a una discussione su una cosa inutile e rischia? I politici sono realisti e le cose inutili non le vogliono fare*». Infatti, per concedere la fiducia a un governo che è sempre lo stesso attraverso un dibattito ormai depurato di qualsiasi soprassi e novità politica, le due Camere hanno impiegato complessivamente quattro giorni di dibattito per un totale di 40 ore.

Alla Camera, tre gruppi — dp, radicali e Verdi — si sono prenotati per un totale di 20 ore di dibattito tutte per loro (lo fanno sempre, poi gli iscritti in buona parte si cancellano). De Michelis protesta, annuncia una riforma drastica dei regolamenti e minaccia che, per farla passare, dal gennaio prossimo si metterà «*di traverso*», come dice lui, vuole bloccare un binario. «*Bisogna fare come a Strasburgo. Chiederò interventi di minuti, anzi di secondi*». Bisognerà deciderci.

Paolo Passarini

Oggi il comitato centrale affronta la riforma istituzionale

Pci e nuova Repubblica

Occhetto: «Ci vuole la rottura di una continuità che va avanti dal '45» - La svolta presuppone nuovi rapporti con gli altri partiti, specie con la dc - Ma il psi non intende farsi scavalcare e apre al nuovo corso comunista - Craxi a Natta: «Vediamoci presto»

Roma. Il segretario del pci, Alessandro Natta (Tel. Ap)

ROMA — «Caro Natta, queste riforme elettorali dobbiamo discuterle in modo più approfondito. Vediamoci presto. Anche se trovarti è un'impresa: sei sempre il chiuso in riunione...». *Ieri mattina a Montecitorio Bettino Craxi mostrava una gran voglia di parlare della revisione istituzionale: dapprima s'è appartato con Claudio Petruccioli, membro della segreteria pci, poi con l'indipendente di sinistra Franco Bassanini, che ha recentemente proposto l'introduzione in Italia di un sistema simile a quello tedesco; infine col segretario del pci Alessandro Natta, al quale s'è dichiarato disponibile alla sperimentazione di una riforma (collegio unico nazionale e sbarramento al 5 per cento) già per le prime elezioni in vista: quelle europee che si terranno nel 1989. Perché questa urgenza di Craxi a dialogare coi comunisti sui temi di cui s'è detto?*

Perché vuole giocare d'anticipo sul dibattito che da oggi si svolgerà nel comitato centrale del pci. Stamattina infatti Achille Occhetto introdurrà i lavori di questa riunione, dicendo che l'attuale sistema politico ha dato tutto quel che era in grado di dare e che è giunto il tempo di prendere atto del suo «esaurimento».

«Ci vuole la rottura di una continuità che va avanti dal 1945», *ha già detto ieri. I comunisti sono dunque ad una svolta: la settimana passata si sono chiusi per due giorni in direzione e successivamente han dedicato altri due giorni di seminario alla necessità di rifondare la Repubblica. Il che comporta, al di là dei programmi, una revisione dei rapporti con tutti gli altri partiti che devono essere coinvolti nella costituzione ciclopica e in particolare un'opportuna ridefinizione di quelli con la democrazia cristiana.*

«Il pci molla l'alternativa!», chiederà l'avantidomenica scorsa. *Se ci fermiamo alle apparenze, no: nel comitato centrale tutti coloro che saliranno in tribuna, a cominciare dal relatore Occhetto, diranno che l'alternativa deve essere ancora considerata la stella cometa d'una bella polare. Ma negli ultimi mesi alle Botteghe Oscure questa parola ha cambiato significato: a fronte di chi, come il direttore dell'Unità Gerardo Chiaromonte, continua a considerarla in funzione anti-dc e quindi come sinonimo di un rapporto preferenziale coi socialisti, quotidiani come Massimo D'Alema ha preso a darne una diversa lettura.*

*Ha cominciato con un'intervista a Rinascita, poi ne ha riparlato alla Voce repubblicana, quindi ne ha scritto sull'Unità in risposta all'economista Michele Salvati, infine sabato scorso D'Alema è andato a spiegarsi in una riunione alla federazione romana di Firenze. Dove ha detto: «*Affermare che non ci sono oggi le condizioni per l'alternativa *mette lui avere fatto nelle occasioni teste citate. ndr) non significa non volerla. La strategia dell'alternativa vira ai rinnovamento della democrazia italiana. E', per dirla con Aldo Moro, la realizzazione della democrazia compiuta... A me interessa indicare un processo politico. Le formule vengono dopo. E il processo che lo vedo è quello di un grande sforzo comune tra tutte le grandi forze democratiche per elaborare il quadro di una democrazia avanzata». E ancora: «*La dc dev'essere inclusa in questo processo che non può essere ridotto alla mera unità delle sinistre».

Quel richiamo a Moro, l'appello al coinvolgimento della dc, qual tono di suffidenza nei confronti dell'unità delle sinistre, dicono che l'alternativa di D'Alema assomiglia molto più al compromesso storico di Berlinguer (sia pure finalizzato alla sola riforma istituzionale) che alla parola d'ordine lanciata nel congresso comunista di Firenze del 1986. E negli ultimi giorni sia Natta, che ha difeso D'Alema da un attacco di Edoardo Perna, sia Occhetto si son mostrati in totale sintonia col giovane astro del pci. Pur preoccupandosi nel contempo di inviare segnali rassicuranti all'indirizzo del socialisti.

Ma la settimana scorsa, in direzione, Giorgio Napolitano su un versante e Pietro Ingrao sull'altro hanno mosso molte critiche alla prima stesura della relazione che Occhetto leggerà oggi. Napolitano perché la giudicava poco in sintonia col deliberati del congresso di Firenze, Ingrao perché la ritenevano ancora non sufficientemente incisivo proprio su quel terreno della riforma istituzionale che lui per primo, nel dibattito precongressuale dell'autunno 1985, aveva messo all'ordine del giorno. Ma non è detto che queste critiche (in particolare quella di Napolitano) vengano ribadite in comitato centrale e indurano destra e sinistra poi a votare nuovamente contro Occhetto. Perché?

Napolitano potrebbe essere mosso alla prudenza oltre che da considerazioni d'ordine politico — è fanorevole alla riforma istituzionale e anche ad una revisione del sistema elettorale che stemperi gli eccessi di proporzionalismo — anche da un calcolo che tiene conto dell'interesse e dell'apertura mostrati da Craxi a questa nuova rotta del pci. Interesse e apertura che sono ribadite oggi da un editoriale di Ugo Intini sull'Avanti!, dove è avanzata la proposta che i due partiti della sinistra conducano assieme un'iniziativa contro la «nuova destra» che è venuta allo scoperto battendosi per il «no» al referendum.

In questo modo la svolta comunista che sarà annunciata oggi e che probabilmente era stata pensata per l'inizio un dialogo con la democrazia cristiana, «liberare il partito dall'ossessione dei rapporti coi socialisti» (D'Alema) e mettere in difficoltà Napolitano, alla vigilia del comitato centrale sembra aver stata interpretata da Craxi e forse potrebbe essere appoggiata proprio da quella destra interna che qualche amico di Occhetto avrebbe voluto mettere fuori gioco.

Paolo Mieli

■ Per la scuola si vota a febbraio

ROMA — Le elezioni per il rinnovo dei consigli di circolo, di istituto, di quelli scolastici distrettuali e provinciali — previste ogni tre anni — si svolgeranno il 21 e il 22 febbraio prossimi. Lo ha comunicato il ministro.

Nella settimana prima delle votazioni i direttori didattici e i presidi dovranno inviare ai genitori una lettera perché si rechino alle urne, i professori dedicheranno una parte del tempo alla illustrazione del testo e alla spiegazione dei decreti delegati; il colore delle schede elettorali sarà unificato per tutte le scuole. (*Ansa*)

■ Tg Toscana, sciopero contro i giornalisti

FIRENZE — Il Tg Toscana della Rai ieri sera è andato in onda in forma ridotta e senza servizi filmati per uno sciopero improvviso indetto dai sindacati Cgil e Snater del settore tecnico. Lo sciopero è stato annunciato poco prima della messa in onda del telegiornale. Era accaduto che — secondo una nota della redazione — i sindacalisti avevano chiesto che il servizio sullo sciopero generale, in sommario dopo quello sull'emergenza per l'Arno, venisse posto in apertura, minacciando in caso contrario il ricorso allo sciopero.

La redazione — affermia la nota — ha considerato inaccettabile questa intromissione sulle competenze professionali dei giornalisti, giudicando lo sciopero lesivo della loro autonomia professionale (*Ansa*)

«Errore di calcolo, non brogli»

La giunta di Montecitorio sul deputati pci cui mancavano 13 mila voti - Ancona: convalidata l'elezione del psi Orciari

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — Il supercervellone del Palazzo ha smascherato il mistero dei voti «dalleriani» del collegio di Roma. E' stato un banale errore di calcolo, come lo ha definito Enzo Trantino, membro della Giunta di Montecitorio che indaga sulla regolarità delle elezioni. «*Un episodio che non pregiudica il computo dei seggi e delle preferenze*».

Si smonta così, almeno al primo atto, quello che molti vedevano come il preludio del l'ennesima storia di brogli elettorali. La realtà è che all'Ufficio Centrale circoscrizionale hanno sbagliato a fare i conti, sommando due volte i voti di una trentina di sezioni. Col risultato che a Francesco Forleo, il deputato pci incaricato di verificare i dati, sono saltati fuori 13.425 voti validi in meno rispetto al numero segnalato dopo il 14 giugno.

Si è pariato subito di sbaglio clamoroso, tra i più gravi della storia elettorale d'Italia. E, solo qualche giorno fa, in un convegno a Firenze sul voto elettronico, il vicepresidente della Giunta Bruno Stegagnini (dc) segnalava il caso per attirare l'attenzione sulla necessità di informatizzare le operazioni di voto.

Ieri, comunque, Stegagnini è tornato sulle irregolarità romane, ricordando i casi di alcuni presidenti di sezione che «*non si sono attenuti ai tempi stabiliti per la consegna dei verbali*». Insomma Stegagnini vuole andare a fondo e in questo caso trova concordi altri componenti della Giunta.

Ieri è state anche chiuso il «caso» di Ancona con la convalida dell'elezione del socialista Orciari. Ma di Ancona si parlerà di nuovo la prossima settimana, stavolta sulla base delle irregolarità segnalate dalla magistratura marchigiana. Ci sono infatti schede del primo dei non eletti dei psi, dove compaiono una serie di «quattro» che sembrerebbero della stesna mano.

■ Ravanusa: sindaco pci (il psi contesta)

RAVANUSA (Agrigento) — Il Consiglio comunale di Ravanusa ha eletto sindaco Giovanni D'Angelo (pci): guiderà una giunta dc-pci. I socialisti, che non hanno partecipato alla seduta, affermano in un documento di non ritenere valide la convocazione del Consiglio e la proclamazione del sindaco.

■ Si al processo all'on. Sanguinetti (psi)

ROMA — La giunta delle autorizzazioni a procedere della Camera ha dato parere favorevole alla richiesta del procuratore della Repubblica di Genova di portare in tribunale l'on. Mauro Sanguinetti (psi), accusato di violazione delle norme per la disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope.

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Il vicino

terra confina col ridestato vulcano Volcanello e l'aeroporto senia, al tempo stesso, il Paese euroccidentale più esposto sul piano politico ed economico nei traffici con Belgrado. In breve: la delicata vista o, meglio, la missione d'emergenza che il primo ministro jugoslavo Branko Mikulic si apprestava a compiere in Italia la settimana prossima, è stata bruscamente cancellata e rinviata a gennaio. E' la seconda volta che un governo italiano tratta assurdamente quanto autolesionisticamente i governanti jugoslavi come ospiti di secondo rango. Ma c'è di più: nello stesso momento che a Mikulic si diceva di starsene a casa, si annunciava che Goria avrebbe ricevuto a Napoli Mitterrand nella simbolica cornice storica del salone del Palazzo Reale che fu di Gioachino Murat.

All'irresponsabilità si sono aggiunti così gli addendi della vanità e della futilità. A parte l'offesa disinvoltamente inflitta agli jugoslavi, non si può fare a meno di notare che, mentre le conversazioni di Goria e di Andreotti col Presidente francese saranno di routine, scontate quasi in ogni loro sfumatura, quelle col premier di Belgrado sarebbero state invece d'eccezione: il crollo del dinaro, la disoccupazione galoppante nelle repubbliche meno sviluppate, la recente stangata governativa con l'aumento dei prezzi e il blocco dei salari, l'imminente visita di una commissione d'inchiesta del Fondo monetario internazionale in Jugoslavia.

O il pretesto della crisi di governo, tirato all'ultimo minuto fuori da Goria per infliggere il rinvio a Mikulic, doveva valere anche per Mitterrand; oppure, nel caso contrario, Goria si sarebbe dovuto sacrificare e ricevere quasi simultaneamente Mikulic e Mitterrand. Non aver agito così è stato un serio errore di protocollo, di tatto, di sensibilità politica e psicologica. Il solo problema vivo che l'Italia in questo momento ha con la Francia è la sicurezza europea; il resto è ordinaria amministrazione comunitaria.

Con la Jugoslavia nulla è più ordinaria amministrazione. Tutto è vivo, pericoloso, teso, imprevedibile. La crisi economica nella quale la cacera quel Paese socialista, le continue richieste di assistenza e di cooperazione che Belgrado con crescente angoscia va rivolgendo alla Cee e all'Italia in particolare, non sono argomenti da rinvio. Non si aggiorna, con la scusa di una crisi inesistente, l'incontro col Capo di un Paese adriatico che ha alle spalle l'incendio di una crisi reale e globale. Chiudiamo pure gli occhi. Ma ricordiamoci che quando un vicino cade sopra la testa del suo vicino, il trauma è comune. Non c'è bisogno di scomodare Orazio per sapere che «*Malgrado la stagione, questo è un governo che può sperare*». Ma *potrebbe dopo balneare*.

Ed è proprio questo che Rutelli. Nessuno, nelle dichiarazioni di voto, accennava alla denuncia di Goria.

Un altro veicolare imbarazzante lasciava cadere l'argomento della crisi della politica, e tutti continuavano a fare come se niente fosse successo e come se questo governo «*evanescente*» (definizione dell'indipendente di sinistra Rodotà) fosse realmente nella pienezza dei suoi poteri, ora che ha ottenuto nuovamente la fiducia alla Camera.

Con i suoi 388 sì ottenuti mentre era in corso lo sciopero generale, Goria non potrà sentirsi ieri meno solo. Il suo partito, la dc, ha fatto intervenire nel dibattito solo un oratore (il Lorenzi, 56 milioni 840 mila lire, oneri giudiziari compresi. Quell'incidente sarebbe avvenuto per una «*grave negligenza in servizio*».

«*Non ho i soldi* — dice Carlotta Albrigo, che vive con una pensione di 800 mila lire al mese — *e anche se li trovassi non intendo pagare. Ho presentato ricorso alla Corte dei Conti perché mi sento accusata ingiustamente. Undici anni fa ero presente in quella palestra fatcamente e mentalmente, è stata soltanto una triste fatalità. Che cosa vogliono dagli innocenti? Che lapidino i ragazzi alle sedie per evitare che possano farsi male? Da questa storia assurda esco distrutta*».

La Verona della scuola ha reagito. Dalle elementari alle superiori professori e genitori hanno firmato l'appello, dandogli un titolo da film: «*Il pericolo è il nostro mestiere?*». L'esperienza della maestra Albrigo suggerisce richieste al governo per nuove norme sulla responsabilità civile e penale degli insegnanti, ma anche critiche all'indifferenza delle organizzazioni sindacali. Dice Natalia Rizzi, prima firmataria dell'appello: «*Ero presente alla riunione nella quale il sindacato prese in esame questo caso clamoroso. Il dibattito durò cinque minuti, poi qualcuno disse: vabbé, parliamo d'altro*».

Dario Cresto-Dina

Persone

di *Lietta Tornabuoni*

Perché l'uomo non ci va

Al consulente famigliare l'uomo non va: soltanto lo 0,5 per cento degli utenti è di sesso maschile e il consulterio, ideato per legge come un luogo dove le coppie possono ottenere consulenza e suggerimenti gratuiti sui problemi della pianificazione famigliare, della sessualità o della contraccezione, resta un universo assolutamente femminile. Cos'è, timidezza, ignoranza, paura, superbia virile, delega affidata alle donne come se sesso e figli riguardassero esclusivamente loro?

Il Cres, consultorio laico, ha cercato di capirci qualcosa con una ricerca conoscitiva condotta a Torino, Milano e Roma attraverso un questionario cui hanno risposto 697 uomini tra i quindici e i trentaquattro anni. Risultato? Ignoranza. Gli interrogati hanno dimostrato di ignorare questa istituzione, tra le più utili e pratiche. Non che non ne avessero bisogno: il 72 per cento ha detto di aver avuto parecchi problemi, in particolare a proposito della contraccezione (35 per cento), con la partner (18 per cento), riguardo alla normalità del proprio apparato genitale (12 per cento). Ma per cercar di risolvere tanti dubbi o anche di superare angosce hanno parlato con la propria donna (40 per cento) o con gli amici (20 per cento), mentre quasi la metà degli interrogati ha lasciato perdere, preferendo patire insicurezza o mortificazione piuttosto che ammettere dubbi o incompetenza. E perché non si sono rivolti al consultorio famigliare? Non ne sapevano niente (22 per cento), credevano che fosse riservato soltanto alle donne (22 per cento), non conoscevano l'indirizzo (12 per cento), ignoravano quel ambiente avrebbero trovato (11 per cento).

Da parte sua il Cres ha deciso d'inaugurare un nuovo servizio, uno specifico «Spazio Uomo» destinato ai somari e ai timidi del sesso, però che roba: tanto moderni, tanto elettronici, tanto arrivisti e lookisti, tanto viaggiatori e accumulatori, tanto capaci di cavarsela col computer o coi soldi, e quando si tratta di sesso siamo ancora lì, nel buio ancestrale e tetardo dell'ignoranza.

Parise

Eccezionale veramente: durante la presentazione a Roma del primo volume delle opere complete di Goffredo Parise, ripubblicate da Mondadori con la carta sottile, la rilegatura similpelle sovrimpressa oro, la sovraccoperta lustro-trasparente, il similcofanetto cartone e l'involucro plastica della collana «I Meridiani», il critico Cesare Garboli parla davvero. Non le chiacchiere opportunamente agiografiche, distrattamente nostalgiche che si usa fare in occasioni simili, ma riflessioni originali e belle.

Dice che il libro permette di cogliere la «*poesia del successo*», così esotica ora che siamo abituati all'industria del successo: a un ragazzo «*venuto dal nulla*» come Parise «*arrivarono dal cielo applausi che non si aspettava*», eppure lo scrittore venidenne capì «*che il successo non dà ciò di cui è il surrogato*», quindi ecco «*la malinconia dei giovani vittoriosi, del giovane che vince*». Parla della «*disappartenenza*» di Parise, del suo «*senso di essere ospite nel mondo, certo collegato al problema della nascita illegittima, alla mancanza del padre, ai sentirsi orfano*». Parla dello snobismo di Parise: «*Amava la "società", un mondo finito molto meno quarant'anni prima. Se ne era innamorato, voleva che esistesse, e voleva esserne parte: questo non era snobismo, era un sogno d'artista*». Infatti: «*I racconti raccolti in* Sillabario *sono un addio alla vita, con un'idea straordinaria: l'addio alla vita è mascherato dall'addio a una società ignorile che non esisteva se non nella sua immaginazione e attraverso la sua immaginazione che la ricreava*».

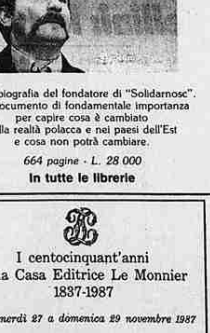
Camicia

«*Il rivoluzionario è in camicia perché la sua azione si colloca nello spazio ambiguo della trasgressione, tra l'irregolarità dichiarata e l'eroismo non ancora sancito, così come la camicia si incontra tra la giubba di un esercito regolare e il corpo nudo del martire/eroe...*». La camicia è l'antiuniforme per eccellenza, si addice all'ecc. garantisce alla rivoluzione un indispensabile tratto nazional-popolare, permette agio nei movimenti, praticità, emozione estetica.

Un numero diveriente di *Imago Moda* dedicato agli abiti della rivoluzione analizza così la forza della camicia, considerata indumento rivoluzionario esemplare. Camisards ugonotti, camicie rosse garibaldine, tolstòvke russe, camicie nere e brune dei fascismi europei, descamisados latini, camicia bianca stracciata per i barricadieri nella pittura ottocentesca o camicia candida dalle ampie maniche per il romanticismo ribellista di Byron, «*il rivoluzionario, l'irregolare è sempre in maniche di camicia, persino nella melensa ultima stampa giovanilista dell'Orso*». Fino all'avvento della maglietta, naturalment..

Agostini *presenta:*

Finalmente in Italia e in 15 paesi del mondo la coraggiosa testimonianza del Nobel per la pace.



L'autobiografia del fondatore di "Solidarnosc". Un documento di fondamentale importanza per capire cosa è cambiato nella realtà polacca e nei paesi dell'Est e cosa non potrà cambiare.

664 pagine - L. 28 000

In tutte le librerie

I centocinquant'anni della Casa Editrice Le Monnier 1837-1987

Da venerdì 27 a domenica 29 novembre 1987

MOSTRA STORICA DELLE EDIZIONI LE MONNIER

Firenze, Palazzo Vecchio
Cortile di Michelozzo
Orario: 9-19